

FEMMINICIDI A CIUDAD JUÁREZ (México)

A cura di Silvia Giletti (Università degli Studi di Torino) e
Patrizia Peinetti (Associazione SUR Società Umane Resistenti)

Ciudad Juárez: una città di frontiera

Il Messico è una Federazione composta da 31 stati e da un distretto federale (Città del Messico).

Così come la federazione e il distretto federale, ciascuno degli stati ha una costituzione propria e dispone di un sistema esecutivo, legislativo e giudiziario proprio. Ciascuno dei 31 stati è suddiviso in un certo numero di amministrazioni comunali dotate a loro volta di un proprio potere esecutivo eletto.

In Messico ci sono diverse forze di polizia, ciascuna corrispondente a una delle diverse entità amministrative quali la federazione, gli stati, il distretto federale e le amministrazioni comunali.

A Ciudad Juárez (stato di Chihuahua) da molti anni si registrano gravissimi casi di violazione dei Diritti Umani e di violenza estrema contro le donne. Sono già più di 600 le giovani donne barbaramente assassinate e oltre 600 quelle scomparse dal 1993 a oggi (2010).

Ciudad Juárez è una città di frontiera che conta circa due milioni di abitanti ed è situata in una regione desertica dello Stato di Chihuahua al confine con gli Stati Uniti d'America, a quattro chilometri da El Paso, Texas. Juárez sorge sulla linea di 3.500 Km di frontiera che separa gli Stati Uniti dal Messico ed è sede della dogana che registra il maggiore movimento commerciale in Messico.

Il municipio di Ciudad Juárez è situato a 1.444 metri sul livello del mare e confina con gli Stati Uniti sulla riva destra del fiume Rio Bravo.

Il suo clima è estremo: molto secco, con temperature che superano i 40 gradi durante l'estate e scendono fino a meno 3 nella stagione invernale. La coltivazione di cotone ha permesso l'esistenza di strutture per la lavorazione di tale fibra, però a partire dagli anni '60 il motore dell'economia locale è divenuta l'industria *maquiladora*, cioè le fabbriche di assemblaggio.

Ciudad Juárez accoglie dal 1993 il cartello di narcotrafficanti più potente del Messico, quello dei Carrillo Fuentes. Attraverso Juárez transita l'80% della cocaina proveniente dalla Colombia e destinata al mercato americano. I narcotrafficanti non hanno nessuna difficoltà a reclutare dei trasportatori che ricevono molto più denaro di quanto non potrebbero guadagnare sul mercato del lavoro formale. A Juárez sono presenti più di 500 bande di strada che si dedicano ad attività criminali di ogni genere e spesso impongono ai nuovi membri lo stupro di una giovane ragazza per essere ammessi nel gruppo.

E' una delle piú grandi città dello stato di Chihuahua e la quarta del Messico. Città di frontiera, caratterizzata da un intenso traffico, da quartieri moderni con grandi centri commerciali, ipermercati, alberghi, università, quattro teatri, 10 cinema multisala, centinaia di *picaderos*, luoghi dove con appena 20 o 30 pesos (meno di 2 euro) si ottiene una dose di droga. Si considera che le droghe siano presenti nel 50% dei casi di violenza. Vi sono grandi parchi industriali costruiti in zone di facile comunicazione con i ponti internazionali.

A partire dagli anni ottanta e novanta, migranti rurali ed urbani provenienti dall'intera repubblica, tra i 40 mila e i 50 mila per anno, sono arrivati a Ciudad Juárez con il desiderio di varcare la frontiera per poter lavorare in qualche città statunitense ma, non riuscendoci, hanno cercato lavoro nelle *maquilas*. Intere famiglie e donne sole arrivano invece con il chiaro obiettivo di lavorare in queste fabbriche. Nell'ultimo anno, l'industria delle *maquilas* si è gradualmente ritirata verso l'Asia, lasciando migliaia di persone senza lavoro.

Molti degli agglomerati urbani che si sono formati a seguito delle ondate migratorie sono carenti di servizi pubblici, il 60% di Ciudad Juárez non è lastricata. Le zone piú povere dette *colonias*, come Lomas de Poleo, Rancho Anapra a nord-ovest e Lote Bravo a sud-ovest, sono caratterizzate da case precarie fatte di assi, scatole di cartone, lamiere di zinco, alcune con blocchi di cemento. Le strade non sono lastricate, nei quartieri mancano luce, acqua, scuole, parchi, servizi. Si alternano terreni incolti, discariche di auto e camion sfasciati, ammassi di immondizia.

Le strade di Ciudad Juárez sono dissestate, l'illuminazione pubblica non copre l'intera superficie cittadina e le strade dei quartieri popolari sono sterrate. Non vi sono opportunità di trovare lavoro, semplicemente perché non c'è chi lo produca. Non esiste una politica pubblica coerente né da parte del governo federale, né da parte di quello statale o municipale. Il territorio, essendo sempre stato "riservato" alle *maquilas*, non ha usufruito di nessuna pianificazione. E adesso, che anche le *maquilas* stanno scomparendo dal territorio, nessuno si assume la responsabilità della situazione.

Ciudad Juárez al febbraio 2010

La città si trova coinvolta in un processo di conversione di ragazzi in criminali: povertà, scuole insufficienti, legami familiari infranti, una pervasiva cultura della violenza e il seduttivo e onnipotente potere delle narco-mafie. Il crescente numero di giovani fuorilegge è strettamente collegato alla proliferazione della droga. Juárez ha sostituito Tijuana come città messicana con più tossicodipendenti che vendono e consumano droga.

Le bande come La Línea, Los Aztecas, braccio armato del Cartello di Juárez, forniscono manodopera ai cartelli.

A Ciudad Juárez nel 2009 sono state assassinate, in una guerra di mafia, oltre due mila persone, molti giovanissimi. L'80% delle vittime ha meno di 25 anni. Le estorsioni sono ormai all'ordine del giorno, colpiscono chiese, centri religiosi, ristoranti, bar, imprese di pompe funebri, macellerie, autisti di autobus, stabilimenti di rivendita di auto usate, medici dei servizi sanitari. Se non si paga la "cuota" I locali vengono incendiati e le persone ricevono minaccia di *levantamiento* (sparizione). Centinaia di piccoli esercizi e di imprese hanno chiuso o lasciato il Paese.

Le maquilas

Fabbriche di assemblaggio, installate con capitale straniero, esenti da imposte, assemblano materie prime e rimandano il prodotto (manifatture tessili, elettronica, etc.) al paese di origine. L'incremento di questo tipo di stabilimenti é avvenuto dal 1994 dovuto al NAFTA (*North American Free Trade Agreement*) o TLC (*Tratado de Libre Comercio*), l'accordo di libero scambio tra Messico, Canada e Stati Uniti. Alcune *maquilas* stanno producendo gravi danni ambientali e gravissimi danni a molte lavoratrici che vengono a contatto con sostanze altamente tossiche che causano malformazioni, alto tasso di mortalità infantile, aborti, gravi casi di asma come racconta il documentario di grande efficacia, *Maquilas-Fabbriche* (2004) di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino.

Le *maquilas* di Juárez rappresentano il nuovo modello economico di esportazione che funziona con mano d'opera prevalentemente femminile. Si preferisce un personale non qualificato che percepisce una paga esigua, nessun tipo di tutela e che é sottoposto a vessazioni, soprusi e può subire il licenziamento in caso di gravidanza.

Il lavoro non manca, ma il salario é insufficiente per garantire una vita dignitosa, in un ambiente costellato da violazioni dei diritti dei lavoratori. La mancanza di protezione, a Juárez, come nel resto del paese, si acuisce con il progressivo smantellamento della rete dei diritti sociali.

Si tratta di più di 500 fabbriche che procedono ad un ritmo di lavoro di tre turni nelle 24 ore, con salari per gli operai di 580 pesos settimanali (poco meno di 40 euro settimanali), oltre a bonus assegnati per puntualità e presenza per settimana, mese, anno, e con l'obbligo di realizzare straordinari se richiesto dall'impresa. Le entrate pro capite delle famiglie a Città Juárez sono per lo più accumulate dal lavoro delle donne, madri giovani e figlie, che rappresentano il 75% degli impiegati nelle industrie d'assemblaggio. Le donne adulte generalmente lavorano nel settore dei servizi, anche questo legato all'attività delle *maquilas*.

Approssimativamente, il 90% delle fabbriche si trova lungo la frontiera fra Messico e USA, di cui una terza parte si concentra solo a Città Juárez, dove si contano 340 *maquilas* che impiegano più di 220 mila persone.

Le *maquilas* violano apertamente gli articoli della *Legge Federale del Lavoro* per adeguarli ai propri interessi, come per esempio il poter assumere ragazze minorenni e non dover così garantire le dovute indennità al momento della

cessazione della prestazione lavorativa, oppure rimandare a casa senza rendersene responsabili impiegate arrivate sul posto di lavoro con due minuti di ritardo, esponendole così al rischio dei sequestri. Alcune di queste donne, infatti, sono state sequestrate e i loro corpi ritrovati mesi dopo. Come se non bastasse, il sistema dei trasporti pubblici continua a non essere sicuro e a garantire l'arrivo puntuale alla porta della fabbrica, ma non quello alle rispettive case.

Per molto tempo le *maquilas* hanno assunto solamente quelle donne che, per diverse ragioni, erano disposte a trasformare la propria vita, abbandonando i compagni e le famiglie d'origine. Questa situazione ha prodotto come risultato un'alta percentuale di madri sole. Di fatto nel 2001 il 55,7% delle nascite appartiene a questa categoria. Con il dissolversi dei ruoli familiari tradizionali, e al non ricevere sostegno da parte dello Stato, le donne sono rimaste indifese di fronte alla violenza.

La maggior parte delle donne assassinate, operaie in fabbrica, ma anche studentesse, impiegate nei negozi del centro città, è stata sequestrata nel tragitto che le conduce dal lavoro a casa o viceversa, in ore notturne o all'alba quando le strade sono ancora completamente buie. E il fenomeno non si arresta, nonostante le numerose sparizioni e gli assassini, perché nessuna delle autorità locali, statali o federali ha obbligato le imprese a garantire alle donne almeno un sicuro rientro a casa. Finora le azioni intraprese dalle *maquilas* si sono rivelate ridicole, e vanno dalla diffusione di lezioni di karate "gratuite", alla distribuzione di fischietti, all'assenza assoluta di qualunque provvedimento.

Una cultura della violenza: sequestri, sparizioni, morti, impunità

Dal 1993 ad oggi, a Ciudad Juárez, sono stati registrati oltre 600 femminicidi. Centinaia sono le *desaparecidas*. Le giovani donne erano generalmente impiegate nelle *maquilas*, commesse, impiegate, studentesse. Le vittime di questi delitti hanno subito abusi sessuali prima, durante e spesso anche dopo la loro morte. Sono state brutalmente picchiate e sottoposte ad intense torture e mutilazioni. I corpi violentati, sovente mutilati sono segnati da una violenza estrema: torture, iscrizioni sul corpo, bruciature, morsi. I corpi sono anche stati rivestiti con gli indumenti di un'altra donna. Talvolta, dei corpi rimangono soltanto resti ossei dispersi in un raggio di 100 metri, oppure semidivorati dagli animali e rinvenuti dopo mesi tra la sabbia del deserto. Altre volte invece, il corpo della ragazza assassinata è depositato nel centro cittadino, come è stato il caso di Lilia Alejandra García Andrade sequestrata il 14 febbraio 2001 all'uscita dalla *maquila*. Mantenuta in vita per cinque giorni, barbaramente torturata, fu strangolata e il suo corpo, segnato da una violenza estrema, avvolto in una coperta, fu trovato il 21 febbraio in un terreno vicino al centro commerciale Plaza Juárez. Lilia Alejandra, sposata a 15 anni e separata, ha lasciato due figli, come innumerevoli altre madri assassinate. Fonti riservate informano che Lilia Alejandra sarebbe stata usata come "regalo" per San Valentino a un membro di una delle famiglie più potenti e intoccabili di Juárez. Il caso di Lilia Alejandra, così come i moltissimi altri, è avvolto da enigmi, da forti contraddizioni, da evidenze

tralasciate, da indizi non considerati, da indagini piene di irregolarità.

Amnesty International, che da anni si occupa della tragedia di Ciudad Juárez, il 25 novembre 2007 a Torino, in occasione della Giornata Mondiale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne, ha dedicato un appello per il caso di Lilia Alejandra, indirizzandolo al Governatore dello Stato di Chihuahua, José Reyes Baeza Terrazas. La cartolina scelta per raccogliere le firme di chi aderiva, raffigurava le note croci rosa, con la iscrizione del nome della vittima in nero: "Esmeralda", "Barbara" oppure "*Desconocida*". Le croci rosa evocano ormai nel mondo la tragedia di Juárez, così come il fazzoletto bianco ricorda le Madri di Plaza de Mayo in Argentina.

La voce delle autorità, dei media, della chiesa

Da parte delle autorità messicane, governo dello Stato di Chihuahua e governo federale, manca la volontà di cercare giustizia, è presente un comportamento che tralascia la risoluzione dei casi e contribuisce vergognosamente a perpetuare il circuito di efferata violenza e impunità che non accenna ad arrestarsi nonostante la forte attenzione internazionale che i femminicidi di Ciudad Juárez stanno suscitando e i circa 45.000 militari che il Presidente Felipe Calderón ha inviato nelle zone più infuocate del Paese.

I mass media hanno dato ai crimini di Ciudad Juárez un taglio da romanzo giallo, talvolta li hanno definiti fantasie e speculazioni di individui e di ONG che mirano ad infangare l'immagine di Juárez. Quando si ammettono i crimini si etichettano come delitti passionali o compiuti in famiglia tra le mura di casa o ancora casi in cui la morte è dovuta a cause naturali. Per coloro che devono assicurare la giustizia, le donne assassinate erano prostitute, tossicodipendenti, ballerine, alcolizzate, lesbiche, e semplici operaie delle *maquilas* alle quali piaceva andare a ballare e uscire con molti uomini.

Poche sono le eccezioni di scrittori e giornalisti coraggiosi come Sergio González Rodríguez o Diana Washington Valdez. Essi hanno dovuto pagare con gravi minacce di vita e pressioni il prezzo di indagare e denunciare, attraverso articoli e libri di grande rilevanza, l'ingarbugliato lavoro delle autorità, le reti di corruzione createsi fin dall'epoca della guerra sporca quando si annunciarono i colloqui per la firma del TLC e la presenza di corporazioni mafiose nel contesto di Juárez.

La Chiesa Cattolica, attraverso la voce del vescovo della città, ha manifestato come questi casi non abbiano soluzione. Diverse volte ha dichiarato, attraverso i mezzi di comunicazione, che ciò che provoca tale problematica è la mancanza di valori, colpevolizzando in questo modo, come hanno fatto autorità e governi, le stesse famiglie già provate dalla tragedia personale.

La voce delle Madri di Juárez

Alcuni familiari delle vittime, riuniti nell'organizzazione *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* (NHRC) (*Le nostre figlie di ritorno a casa*), fondata nel 2001, da Marisela Ortiz Rivera e da Norma García Andrade (al seguito dell'uccisione di Lilia Alejandra, figlia di Norma García Andrade e carissima allieva di Marisela Ortiz) con il sostegno di organizzazioni civili messicane e internazionali, hanno

reclamato e continuano a reclamare il rispetto e la risoluzione dei femminicidi. In questi anni, organizzazioni come la Commissione Nazionale dei Diritti Umani, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, relatori speciali dell'ONU, hanno ripetutamente presentato raccomandazioni al Governo messicano. Nel luglio 2003, Amnesty International realizzò un'inchiesta sugli omicidi e le sparizioni delle donne. Il rapporto, reso pubblico nell'agosto 2003, venne intitolato "Messico: morti intollerabili. Dieci anni di sparizioni e assassini di donne a Ciudad Juárez e Chihuahua". Amnesty sintetizzò in una frase ciò che accade a Juárez: si tratta "di un modello di intollerabile negligenza" da parte del Governo, (Amnistía Internacional, *Muertes intolerables. México: 10 años de desapariciones y asesinatos de mujeres en Ciudad Juárez y Chihuahua*, Londres, Agosto 2003, p. 65).

I membri dell'associazione *Nuestras Hijas de Regreso a Casa*, familiari e amici vicini alle giovani assassinate e *desaparecidas*, hanno formato una rete a livello locale, statale, nazionale e internazionale per la diffusione di informazione di questa problematica. Uno degli obiettivi che si propone NHRC è infatti la diffusione a livello nazionale e internazionale che abbia come ripercussione la richiesta, da parte dei rispettivi governi, di una soluzione al governo messicano. Con l'aumentare delle famiglie che si unirono a questo movimento di lotta, fu necessario intraprendere azioni che rispondessero alle esigenze di giustizia giuridica. Il lavoro è stato serio e responsabile e il loro operato ha portato il tema delle donne assassinate a Ciudad Juarez su un piano nazionale ed internazionale non solamente per ciò che riguarda la diffusione di questi fatti orribili e dolorosi, ma anche nella ricerca di soluzioni. Una volta esaurite le istanze di giustizia messicane, in alleanza con altre organizzazioni, NHRC ha portato le denunce fuori dal paese, con l'intenzione che i casi venissero chiariti davanti alla Corte Interamericana dei Diritti Umani, e che si ponesse fine alla terribile strage di donne così come all'impunità dei criminali.

La missione di *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* è quella di ottenere giustizia. Ovvero far sì che le autorità e i diversi gradi di governo si assumano la responsabilità di questa problematica grave e dolorosa che danneggia non solo le famiglie delle vittime ma la società nel suo complesso.

E' così si è dato inizio all'organizzazione NHRC: trasformando l'indignazione, il dolore e il coraggio in una forza che ha permesso di sopportare tutto l'apparato burocratico e di poter affrontare i dipendenti corrotti e inefficaci, i funzionari complici e l'impunità del potere politico ed economico, cercando, al di là di quella giustizia che non si è ottenuta, di ridurre le cause di tante morti assurde come quelle.

OBIETTIVI di NHRC:

Accompagnare e orientare le famiglie delle giovani scomparse.

Richiedere giustizia giuridica e sociale per le famiglie colpite attraverso diverse iniziative.

Promuovere i programmi di riabilitazione occupazionale per prendersi cura della salute fisica ed affettiva delle famiglie che ne fanno richiesta.

Occuparsi, con il *Proyecto Esperanza*, dei numerosi orfani, rimasti alle nonne, in seguito all'assassinio o sparizione forzata della figlia.

Sollecitare modifiche, elaborazioni e revisioni degli articoli di legge contenuti nel Codice Penale dello Stato di Chihuahua che permettono questi e altri fatti violenti.

Informare opportunamente la comunità nazionale e internazionale su questi omicidi, sparizioni e violazioni dei diritti umani delle donne nello Stato di Chihuahua.

Sensibilizzare i cittadini e le cittadine di qualunque nazione, organismi internazionali, i governi e le ONG, affinché si pronuncino contro gli omicidi e sparizioni di donne e che mettano fine all'impunità dei quali godono attualmente questi fatti criminosi.

Richiedere che dalla comunità nazionale e internazionale obblighino le autorità locali, statali e federali del Messico a destinare le persone e le risorse materiali necessarie alla ricerca di una soluzione a questa problematica.

Diffondere dichiarazioni e rapporti di organizzazioni e istituzioni nazionali e internazionali, in relazione alla situazione che vivono le donne nello Stato di Chihuahua.

Il gruppo iniziale di *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* ha intrapreso le sue prime azioni già nel febbraio 2001, ma ha dovuto trasformarsi in associazione civile (con l'atto n. 11375, del mese di maggio 2003, nella NOTARIA n.3, del dott. Sergio Granados Pineda, a Chihuahua, Chih.) e dare formalità ai propri atti, per fronteggiare la mancanza di risorse e per ribadire che la ricerca di giustizia per gli assassini e le sparizioni delle donne fosse un diritto legittimo che non dovesse richiedere particolari autorizzazioni.

Marisela Ortiz é una coraggiosa donna, che nonostante le molte minacce di morte per sé e per i suoi figli subite perfino ad opera di agenti dello Stato, continua a diffondere la voce di tutte le donne di Juárez non soltanto nella sua città, ma anche negli Stati Uniti e in Europa in Spagna, Canarie, Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera e Italia. In Italia é stata piú volte: a Cagliari maggio 2007; Torino, Settimo Torinese, Roma, maggio-giugno 2007; Inzago-Assisi per la Marcia della Pace, ottobre 2007; Torino, Roma, novembre-dicembre 2007. Bologna, Genova, Roma, Firenze e altre città (ottobre e novembre 2008) e a Torino, dove il 9 dicembre 2008 ha ottenuto la Cittadinanza Onoraria, patrocinata dall'Associazione SUR così come da altre associazioni e istituzioni cittadine.

Importanti risultati

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH) e la Corte Interamericana dei Diritti Umani (CoIDH) hanno accettato e dichiarato ammissibili i casi di **-Esmeralda Herrera Monreal, Claudia Ivete González, Laura Berenice Ramos Monárrez-** tre delle otto donne trovate morte nel novembre 2001, nel terreno detto *Campo Algodonero* di Ciudad Juárez, casi documentati e presentati da NHRC e dall'Associazione degli Avvocati Democratici che appoggia il loro operato. Con la Risoluzione del 3 aprile 2009 della *Corte Interamericana de Derechos Humanos* si inizia il processo contro il Messico per i casi citati e questo avvenimento é di grande speranza per tutti, perché potrebbe significare l'avvio di indagini positive e giustizia per i femminicidi di Juárez. Infatti

il 16 novembre 2009 il **Messico** viene **condannato** dalla CoIDH per i tre femminicidi del *Campo Algodonero*.

Nel documento lo Stato viene responsabilizzato per “la mancanza di misure protettive verso le vittime, due delle quali erano minorenni; la mancanza di prevenzione verso questo tipo di crimini, nonostante la piena conoscenza di un modello di violenza di genere che aveva già registrato centinaia di assassinii di donne e bambine; la mancanza di risposte delle autorità alla sparizione [...]; la mancanza della dovuta diligenza nelle indagini dei crimini, così come la giustizia mancata e l’assenza di una adeguata riparazione” (tradotto da *Corte Interamericana de derechos humanos. Caso González y otras (“Campo algodonero”) vs. México*. Sentencia de 16 de noviembre de 2009, p. 2, (www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_205_esp.pdf).

Da una prospettiva più ampia, le donne assassinate a Ciudad Juárez rappresentano un caso estremo di violazione dei diritti umani che, con diverse matrici, profili e contesti, vivono milioni di messicane e messicani discriminati. **Addentrarsi nella** questione significa osservare da vicino un contesto caratterizzato dalla miseria, dalla mancanza di tutela nei confronti dei lavoratori, di minori, di migranti, con episodi di tortura e sparizioni forzate e una cultura di discriminazione e violenza **che si scatena sulle** donne. È inquietante osservare come questo tipo di assassinii sia esteso anche ad altre città messicane e innumerevoli regioni centro e sudamericane.

Bibliografia

-Fernandez Marc, Rampal Jean-Christophe, *La ville qui tue les femmes. Enquête à Ciudad Juárez*, Hachette 2005; trad. it., *La città che uccide le donne*, Fandango Libri, Roma 2007.

-Gaspar de Alba, Alicia, *Il deserto delle morti silenziose, I femminicidi di Juárez*, La Nuova Frontiera, Roma 2006. La studiosa chicana, autrice anche di poesie, scrive questo romanzo per denunciare i femminicidi che segnano la frontiera tra el Paso e Ciudad Juárez.

-Giletti Benso, Silvia, *Il corpo dei desaparecidos*, in *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, a cura di Francesco Remotti, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 242-260.

Questo saggio tratta, con un approccio antropologico, il tema della trasformazione del corpo dei *desaparecidos*, fissando l’attenzione sugli anni della dittatura argentina e sui recenti femminicidi di Ciudad Juárez. Si riporta il testo del *narco-corrido* “Las mujeres de Juárez” (versione spagnola e italiana) del noto gruppo messicano *Los Tigres del Norte*. I *corridos*, canzoni tipiche della Rivoluzione messicana, a seconda delle epoche hanno percorso territori diversi, per acquisire una nuova veste nei *narco-corridos*, canzoni che informano su vicende di contrabbando, droga, crimini, clandestinità, amori passionali, ma anche esclusione sociale, ingiustizia e povertà.

-Giletti Benso, Silvia e Silvestri, Laura (a cura di), Ciudad Juárez. *La violenza sulle donne in America Latina, l’impunità, la resistenza delle Madri*, Franco Angeli, Milano 2010, con saggi di Silvia Giletti Benso, Rita Laura Segato, Patrizia Peinetti, Diana

Washington Valdez, Laura Silvestri, Servando Pineda Jaimes, Paolo Poggiati, Patricio Bustos Streeter, Stefania Ninatti, Angela Vitale Negrin e Simona Carnino, Matteo Dean, Cristina Secci, Clara Ferri e la Testimonianza di vita di Manuela Simental di NHRC.

-González Rodríguez, Sergio, *Ossa nel deserto*, Adelphi, Milano 2006. E' un rigoroso e documentatissimo libro che analizza il complesso circuito di morte e di impunità dei femminicidi di Ciudad Juárez. L'autore, narratore e saggista messicano, è inviato di "Reforma" il più importante quotidiano messicano. Questo saggio, costruito su documenti d'archivio, testimonianze e materiale di prima mano, è costato a Sergio González minacce di morte e gravi attentati. Il libro, pubblicato in spagnolo nel 2002, possiede nella versione italiana una postfazione alla terza edizione che costituisce un lucido aggiornamento sui fatti di Juárez.

-Ronquillo, Víctor, *L'inferno di Ciudad Juárez*, Baldini Castoldi Dalai, 2006. L'autore, giornalista messicano, dedica questo libro all'analisi della violenza sociale di questa città di frontiera e fornisce una cronaca delle morti di giovani donne di Ciudad Juárez.

-Spinelli, Barbara, *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008. Nel testo si traccia la storia del termine femminicidio e si forniscono spunti di riflessione per affrontare la tematica della violenza sulle donne.

-Vericat, Isabel (edición de), *Ciudad Juárez: De este lado del puente*, Epikieia A.C., México 2004.

-Vilanova, Núria, *Memoria y anonimato: representaciones discursivas de las muertas de Ciudad Juárez*, in Martín Lienhard (coordinador), *Discursos sobre la pobreza*, Iberoamericana, Vervuert, Madrid 2006, pp. 145-158.

-Washington Valdez, Diana, *Cosecha de mujeres. Safari en el desierto mexicano*, Océano, Barcelona 2005. Questo testo analizza in base a documenti d'archivio e fonti privilegiate i femminicidi di Ciudad Juárez oltre a presentare un elenco delle vittime, delle *desaparecidas* e di funzionari negligenti.

DOCUMENTARI

-*Señorita Extraviada*, di Lourdes Portillo, Xochitl Film & Video 2001.

-*Maquilas, Fabbriche*, di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino, Fandango, 22° Torino Film Festival, Premio Cipputi. Miglior documentario sul mondo del lavoro. DVD. Documentario dove si denuncia l'inquinamento ambientale di Ciudad Juárez, le forme di lavoro nelle fabbriche d'assemblaggio, lo scenario di povertà ed esclusione sociale dove emerge sfumata la tragedia dei femminicidi.

-*Ni una más*, di Alejandra Sánchez Orozco, 2002. Il documentario fa conoscere il complesso caso di Lilia Alejandra García Andrade.

-*Bajo Juárez. La ciudad devorando a sus hijas*
Sánchez Orozco A., Corsero J.A. (2007), IMCINE, México;
Bajo Juárez. La città che divorca le sue figlie, trad. it. di Laura Valle, sottotitolazione,

revisione e montaggio di Elena Bagalà (2009),
Associazione SUR, Università degli Studi di Torino, Laboratorio Multimediale “Guido Quazza”.

Alejandra Sánchez Orozco, dell’Università Autonoma di Città del Messico, in collaborazione con José Antonio Corsero, è la regista del coraggioso documentario *Bajo Juárez. La ciudad devorando a sus hijas*. Il documentario disegna un lucido profilo dei meccanismi di potere che portarono ai femminicidi di Ciudad Juárez, città di frontiera tra il Messico e Stati Uniti. Da 16 anni a questa parte vengono assassinate, torturate e stuprate donne e bambine nella più assoluta impunità. Juárez, come tutto il Messico, è oggi alla ribalta internazionale per essere travolta dai vortici di violenza efferata delle corporazioni mafiose della droga. Nel documentario, la musica struggente e allegra dei corridos spezza la tragicità dei dialoghi costruiti su testimonianze, documenti d’archivio, interviste a studiosi, funzionari e personalità del governo messicano.

Una sintesi del documentario si trova in:

<http://www.bajojuarez.com/>

FILM

-*Bordertown*, di Gregory Nava, Medusa Film, Premio “Artist for Amnesty” 2007.

Le madri dell’associazione di Ciudad Juárez, *Nuestras Hijas de Regreso a Casa*, avendo visionato il film prima che entrasse nei circuiti internazionali, richieste dal regista di esprimersi sulla violenza del film, hanno dichiarato che rappresenta molto poco dell’orrore che si vive a Ciudad Juárez.

TEATRO

-*Mujeres de arena*, di Humberto Robles, *Donne di sabbia*, trad. it. e coordinamento della rappresentazione teatrale a cura di Monica Livoni Larco.

INTERNET

<http://www.mirajuarez.org>

<http://www.nuestrashijasderegresoacasa.blogspot.com>

<http://www.proyectoesperanzacdjuarez.blogspot.com>

<http://www.radiofem.net>